

Il « Teatro Libero » prepara una novità di Bond

Il Gruppo «Teatro Libero» prepara l'allestimento a Roma, in «prima» per l'Italia, del dramma di Edward Bond...

In braccio alla bellissima nonna



GSTAAD — Un'affettuosa immagine di Elizabeth Taylor con la nipotina Leyla, di sei mesi, figlia del primogenito della famosa attrice americana...

La Marini incriminata per vilipendio della polizia

Con una grave e improvvisa decisione, la Procura della Repubblica di Roma ha invitato alla cantante Giovanna Marini un ordine di comparizione...

Oggi nella città del Festival

I sindacalisti all'incontro per Sanremo

Le richieste dei rappresentanti dei cantanti e dei lavoratori - Ancora divergenze tra i discografici

Nostro servizio

MILANO, 14. Nulla di fatto, ieri, nel corso della riunione tenutasi a Milano, fra i grossi e più importanti e medi discografici dell'A.F.I. — la più forte delle tre organizzazioni che raggruppano le case discografiche italiane — in seno alla quale, come abbiamo riferito...

CILS e UIL. Spettacolo, le quali chiederanno la totale abrogazione dell'articolo del regolamento del XXII festival, che dichiara autoritariamente l'insindacabilità di azione e giudizio della commissione consiliare coordinatrice della manifestazione. I sindacati, inoltre, intendono discutere i criteri e la composizione della commissione di selezione, e sancire l'apertura del Festival a quanti più possibili fra autori e interpreti.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, l'A.F.I. nella persona del suo nuovo presidente, Giovanni Battista Anselmi, avrebbe dovuto, domani, avere a Sanremo un nuovo incontro con il sindaco Parise. Tale incontro, in conseguenza del mancato punto d'accordo nel corso della riunione di ieri, non avrà invece luogo e nessun rappresentante discografico sarà, quindi, a Sanremo in veste ufficiale.

Domani mattina, ci sarà, però, incontro in comune con i tre sindacati dello spettacolo, FILS CGIL, FULS...



controcanale

Il RICATTO DEL MINISTRO — A giudicare dalla prima puntata della sua nuova serie, «A2», la rubrica di Luigi Loccellini che sottolinea quest'anno il soprappiù «TV-7» nella collocazione d'onore del programma giornalistico, sarà costretta a dibattersi, in questa nuova stagione, tra un certo desiderio del suo curatore e dei suoi redattori di entrare in «presa diretta» con la realtà e l'ulteriore «stretta di ferro» che l'informazione televisiva sta subendo in questo 1972.

Per tornare sul video, «A2» ha scelto un tema scottante: quello della repressione nelle scuole medie superiori, parlando dagli arresti avvenuti al liceo Castelnuovo di Roma (ma ignorando i feroci assalti polizieschi alle scuole romane e milanesi). I servizi di cronaca e le interviste curati da Nilla Pastorino e Umberto Segato, sono stati, come al solito, la parte più efficace della trasmissione, per la loro immediatezza e anche per la loro capacità di offrirvi almeno uno scorcio della realtà in movimento. Tuttavia, già qui emergono due difetti «buchti». Da una parte, il Pastorino non ha circoscritto i fatti di cui si discute, non ne ha ricercato concretamente le radici specifiche e generali, non li ha in-

quadrati nella situazione complessiva, non ha saputo o voluto o potuto far vivere di vicino agli occhi del pubblico il «clima» dell'episodio (poco si è saputo delle figure e degli orientamenti degli studenti arrestati, nulla degli insegnanti che hanno sporto denuncia). Così, pur nella tensione univoca di certi brani del servizio, la cronaca ha finito per rimanere generica e confusa a dispetto della sua apparente concretezza. In secondo luogo, si sono tenute lontane dal video le voci degli studenti, sì che, nel complesso, l'ottica di quest'informazione è stata solo quella dei presidi e degli insegnanti. Nel passaggio al dibattito in studio, la trasmissione ha poi subito la solita strozzatura. E lo scario è stato aggravato sia dalla precedente mancanza di una serie di vitali informazioni (come quelle appunto riguardanti gli assalti polizieschi), sia dalla ribadita, totale assenza degli studenti, che pure alcuni dei presidi in studio hanno definito «più preparati». Così, il contenuto evidentemente politico degli avvenimenti, il carattere squisitamente di classe della repressione sono stati in buona parte elusi, a favore di generici disquisizioni di taglio giuridico o esclusivamente cronologico. Ciò non toglie che alcune affermazioni inte-

In scena alle Arti di Roma

«Povertà» e astrazione delle «Diavolerie» di Fersen

«Credo che il modo migliore per riproporre oggi lo spettacolo scrive Alessandro Fersen in una nota al programma delle sue Diavolerie, da giovedì in scena al Teatro delle Arti di Roma, a quasi cinque anni dalla fortunata «prima» al X Festival di Spoleto, dove riscosse un buon successo di pubblico e di critica...

«Come non potremmo essere d'accordo con Fersen, con la sua estetica del «teatro povero» che in quel lontano 1965 anticipava in Italia, poi notissime idee di Grotowski? E non c'è dubbio che Le Diavolerie siano state realizzate in economia, per cui l'intelligenza dell'opera è ancora più sicura i sentieri dell'arte del linguaggio teatrale: l'immarigliamento della regia si fonde intellettualmente con la favola del pubblico (a patto che oggi il pubblico, almeno quello delle «prime» ufficiali, ne abbia ancora) «vivevere».

Tuttavia, quelle riserve che già avanzammo alla «prima» napoletana si ripropongono confermarle. Le Diavolerie soffrono di una insanabile dicotomia tra la pura e astratta ricerca formale e la proposta di contenuti (lo sviluppo del concetto dell'angoscia, dai contributi della filosofia dell'Anaxi heideggeriana alla psicanalisi e soprattutto alle acquisizioni dell'antropologia moderna che interpreta la nevrosi d'angoscia come sentimento primordiale, tra i più sottili ed esoterici. Pensiamo, cioè, che la figura mitica del demone tentatore avrebbe dovuto essere trattata almeno con un accento ironico, e poi, attendere una rilettura critica del Libro di Giobbe, dove il protagonista, dilaniato dal «senno» e dalla forma, dopo una sua lamentosa resistenza, finirà ugualmente per rendere omaggio all'Eterno.

Con questo vogliamo dire che alla «povertà» della forma avrebbe dovuto corrispondere una essenzialità ideologica ineccepibile, per cui la «povertà» non si esaurisce in una analogia contestazione del contenuto; d'altra parte, l'arte povera è stata sempre l'espressione della cultura rivoluzionaria di opposizione che rifiuta il misticismo. Eppure, dal 1967 ad oggi Fersen è stato testimone di un repentino fiorire di fenomeni demagogici: valga per tutti, l'esempio dell'allucinata catena di «Anarchia» nel 1969, per sottrarsi alle persecuzioni del maccartismo.

Un'altra contraddizione dello spettacolo di Fersen è lo stile ancora tradizionale della recitazione, in un'epoca felice del «teatro povero». Tuttavia, ricordiamo Franco Accornero, Marina Pagano, Virgilio Zampitelli, Carlo Reali, Elena Croce, Vittorio Stagni, Valeriano Gialli, Patrizia De Clara, Marco Gagliardo e altri. Le scene sono in bianco e nero. Pubblico ha applaudit calorosamente, e si replica.

d. i. vice

Spettacolo del Gruppo sperimentale di Firenze

Ruzzante in opposizione alla commedia dell'arte

Il testo, frutto di una simbiosi tra «Il Parlamento», «Bilora» e alcuni scritti rinascimentali, è stato messo in scena a Carrara con la regia di Nino Filastò, nel quadro delle iniziative per il decentramento teatrale



Dal nostro inviato

Chaplin negli USA per un Oscar onorario?

HOLLYWOOD, 14. L'Accademia dell'arte cinematografica di Hollywood ha deciso di dare a Charlie Chaplin un premio Oscar «onorario».

Gli Oscar vengono assegnati per votazione, ma, in questi anni di attività in America, il famoso Charlie non ha mai ricevuto la dorata statuetta. Nel 1929 l'Accademia di Hollywood gli assegnò un premio Oscar «onorario» così motivandolo: «per la versatilità e il genio nello scrivere, recitare, dirigere e produrre il Circo».

Dopo quarantatré anni sono ancora gli organizzatori del premio, ma non i membri dell'Accademia, che coloro che votano, a voler dare un riconoscimento all'artista. Come è noto Chaplin lasciò l'America nel 1952, per sottrarsi alle persecuzioni del maccartismo.

g. c.

CARRARA, 14.

Nell'ottocentesco Teatro degli Anziani, da poco recuperato a gestione pubblica, è andata in scena La recita cambiata di Ruzzante, lavoro allestito dal Gruppo di teatro sperimentale di Firenze per la regia di Nino Filastò.

La recita cambiata di Ruzzante, lavoro allestito dal Gruppo di teatro sperimentale di Firenze per la regia di Nino Filastò, è una attenta rilettura critica e di una misurata simbiosi di due fra i più significativi testi ruzzantiani, Il parlamento e Bilora interpretati con brani tratti dalle orazioni Dialogo jaccosissimo e Lettera all'Alvaroto e da scritti di Montaigne della Casa e Carlo Borromeo. Un'operazione difficile, sia a livello culturale sia a livello drammaturgico, che Filastò è riuscito a compiere in maniera esemplare, affrontandola con strumenti critici tipicamente marxiani.

Con la Recita cambiata il giovane regista fiorentino ha estratto ed evidenziato uno dei motivi più pregnanti che serpeggiano nell'opera di Angelo Beolco (il Ruzzante, appunto), senza dubbio uno dei maggiori scrittori teatrali del Cinquecento, e cioè quella indicazione, se pur contraddittoria e nebulosa, del ceto contadino come gruppo iniziale dell'attuale proletariato. Un motivo che si ritrova nel Parlamento, nella Bilora e nello stesso Dialogo jaccosissimo.

Ma l'operazione di Filastò — e sta anche in questo l'originalità del suo lavoro — non si ferma qui. Egli, infatti, è riuscito a compiere in maniera esemplare, affrontandola con strumenti critici tipicamente marxiani.

Ritornando ad una posizione di Ludovico Zorzi, nella Recita cambiata la commedia dell'arte viene restituita come «la testimonianza di una insanabile crisi ideologica, di un vuoto di contenuti ideologici», conseguente alla sostituzione della maschera al personaggio partecipe di un mondo socio-culturale maturo. Questo restituito e proposto all'attenzione del pubblico tutta questa vasta problematica costruttiva un discorso drammaturgico stimolante. Ha creato un personaggio «esterno» (un gentiluomo incaricato da un monsignore cinquecentesco di predisporre uno spettacolo di palazzina) che rappresenta la nuova classe dirigente italiana del '500, una classe — sia politica sia religiosa — corrotta e repressiva, che con la commedia dell'arte ha potuto dormire sonni tranquilli, vegliati dai buffoni di turno, si chiamano essi Arlecchino o Pulcinella o, successivamente, «il grande attore o il virtuoso canoro dell'800, o l'odierno ceco».

Questo personaggio è il vero protagonista della Recita cambiata, in quanto riesce ad avere il sopravvento sul comico contadino, che chiedono la condanna della guerra (nel Parlamento) e della sopraffazione operata dalla borghesia cittadina nei confronti del ceto contadino, cui lo usurario, dopo aver tolto il campo in periodo di carestia, porta via anche la moglie). Al comico contadino, che chiedono leggi nuove, il gentiluomo consiglia prima la moderazione, cui fa seguito l'aperta minaccia di sanzioni per cui sono costretti ad obbedire. La concretezza ruzzantiana per trasformarsi in vuote maschere al servizio di un potere che non può essere criticato. Nino Filastò, che ha curato la riduzione scenica dei testi,

ha saputo tenere in mano con saldezza una materia tanto incandescente, evitando di cadere in facili trabocchetti declamatori. Una regia, quindi, misurata e con un punto a puntuale interpretazione da parte degli attori, tra i quali sono emersi Renato Simone (Ruzzante ed Arlecchino), Giovanna Vannini (Gnua e Dina), Ennio Maccioni (Menato e Bilora). Aderenti le scene ed i costumi disegnati da Fernando Parilli, suggestive le musiche di scena di Aldo Frangioni, predisposte per una serie di canzoni popolari, alcune delle quali su testi di Ruzzante, altre tratte dalla raccolta L'allabeto dei villani di Lovarini.

Carlo Degl'Innocenti

Nella foto: un momento dello spettacolo ruzzantiano.

Italia Ranaldi

questa sera al Folkrosso

Questa sera alle ore 21,30, al Folkrosso, la cantante popolare saba Italia Ranaldi interpreterà alcune canzoni e presenterà alcuni racconti scelti tra la centinaia di inni, stornelli, novelle, detti e proverbi da lei raccolti nella sua terra durante parecchi anni di appassionato lavoro di ricerca.

COMUNE DI BARDI PROVINCIA DI PARMA AVVISO La scadenza per la partecipazione al Concorso Nazionale per la ideazione e la realizzazione di opere d'arte da collocarsi nel complesso scolastico di BARDI capoluogo è stata prorogata alle ore 12 del 29 febbraio 1972. IL SINDACO (Dr. Giuseppe Leporati)

E' IN EDICOLA GIORNI Vie Nuove Servizi esclusivi COME VIVONO I 5000 ITALIANI COL CUORE ELETTRICO COSA C'E' DIETRO L'INCONTRO DI PECHINO SULLA VIA DELLA DROGA ABBONATEVI a GIORNI riceverete uno stupendo libro omaggio

GIULIO CORSINI «SEMINATORE D'ORO» Bergamo 21 dicembre: Giulio Corsini, allenatore dell'Atalanta, riceve dal Prof. Francesco Santoro Passarelli, Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA), l'ambita statuetta del «Seminatore d'oro» per la stagione calcistica 1970-71. Corsini è il 16° «seminatore» della lunga serie iniziata nel lontano 1956 con Fulvio Bernardini. Il «Seminatore d'oro» — che è stato definito l'Oscar del calcio italiano — è stato istituito dall'INA — Istituto Nazionale delle Assicurazioni, d'intesa con la FIGC — Federazione Italiana Gioco Calcio — per premiare i meriti dell'allenatore particolarmente distintosi nella decorsa stagione calcistica, per capacità tecniche, doti morali e disciplinari.

l'Unità Il 50° anniversario della fondazione del P.C.I. celebrato a Roma con una grandiosa manifestazione di popolo I COMUNISTI CHIAMANO ALL'UNITA' PER IL RINNOVAMENTO DELL'ITALIA MIGLIAIA DI ABBONAMENTI A L'UNITA' PER IL XIII CONGRESSO DEL P.C.I. ABBONATEVI Tariffe d'abbonamento annuale semestrale... a tutti gli abbonati annuali e semestrali in omaggio STORIA DEL MOVIMENTO E DEL REGIME FASCISTA